

**Fashion Issue**  
*Terzo numero*

**la Repubblica**  
*3 ottobre 2020*

# D

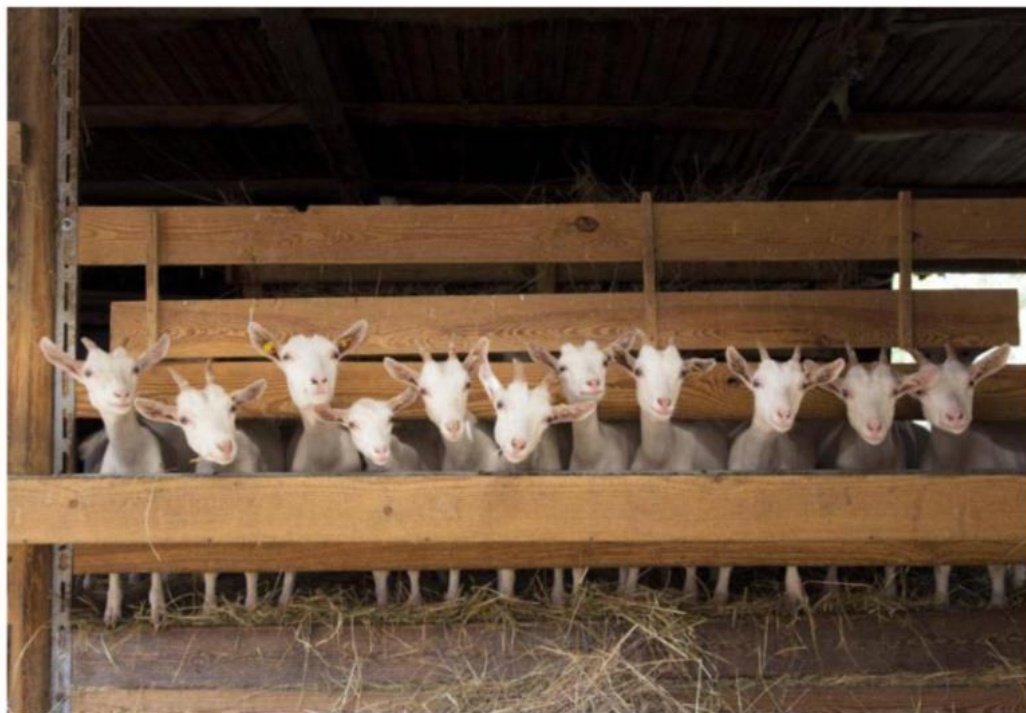


**Turchia**  
*Amiche o nemiche di Erdogan?  
Nel mondo diviso delle donne*

**Moda**  
*Da ogni epoca di crisi è uscita più forte.  
Ecco come ci riuscirà anche stavolta*

**Un giorno al Jollibee**  
*A Milano, il fast food dove  
si ritrova tutta la comunità filippina*

# DAL MONDO



**Sarà tutto più bio** L'economia, innanzitutto, che coniugherà affari e ambiente. E i nostri consumi. Come ci svela Sana, fiera di settore a Bologna il prossimo weekend

di Gloria Riva Foto di Anne Schönharting

IL FUTURO DELL'EUROPA sarà sempre più verde e quello del business sarà la bioeconomia. Lo ha ribadito a metà settembre il capo della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che ha spiegato come il Green New Deal, cioè il piano per ridurre l'impatto ambientale del vecchio continente sul pianeta, sarà la stella polare di ogni investimento e di ogni finanziamento varato dall'Europa. L'obiettivo è raggiungere il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e, per arriva-

re a questo risultato, il 37% delle risorse del Next Generation Eu, cioè i 750 miliardi che la commissione intende spendere per affrontare la crisi portata dal Covid-19, andrà alla spesa verde. Del resto il 30% dei fondi del Recovery Fund sarà finanziato sul mercato attraverso i green bond, cioè dei titoli azionari acquistati da cittadini e garantiti dall'Unione Europea. Quegli investimenti serviranno a rendere l'Europa il primo continente a emissioni zero nel 2050.

È questa la motivazione che sta portando a una conversione di massa fra gli industriali della chimica, della farmaceutica e della plastica, pronti a battezzarsi sostenitori della bioeconomia, una teoria studiata dall'economista e matematico rumeno Nicholas Georgescu-Roegen, secondo cui i maggiori vantaggi economici verrebbero proprio da un sistema capace di coniugare le scienze sociali con quelle naturali, il lavoro con l'ambiente. Persino colossi industria-

DAL MONDO



Nel 2019 il settore del biologico in Italia ha registrato un volume d'affari da oltre 4 miliardi, con un aumento del 10%. Causa lockdown, che ha fatto impennare i consumi, a fine 2020 potrebbe essere registrato un nuovo record.



li come Bayer, Novartis, Novamont e Rottapharm hanno scelto di divorziare dai prodotti inquinanti del passato per sposare il biotech e ridurre l'impatto ambientale. Per esempio, Mauro Provezza, Industrial director di Bayer CropScience, durante un incontro sul tema organizzato da Federchimica, ha detto: «È tempo di dare una svolta all'agricoltura italiana, allineata da tempo ai principi dettati dall'Onu per lo sviluppo sostenibile e pronta al Green Deal Europeo. Per tradurre la scienza in vita è necessario passare attraverso sostenibilità, innovazione e legittimazione sociale».

**La svolta deriva anche dalle diverse inclinazioni del mercato, e se ne parlerà alla manifestazione** sul biologico di Bologna, Sana Restart, che si svolgerà il prossimo weekend e dove avranno luogo gli stati generali del Biologico. In quell'occasione verranno diffusi i dati italiani, dove il

settore nel 2019 ha raggiunto un volume d'affari da oltre 4 miliardi di euro, più mezzo miliardo di esportazioni, in crescita del 10%. Durante il lockdown le vendite di biologico sono schizzate del 19,6%. In particolare si nota che nell'area discount lo sviluppo è stato del 12,5%, contro il 10,9 dell'intero settore alimentare.

«La pandemia ha aumentato la consapevolezza di quanto siano delicate e complesse le interazioni tra attività umane, ambiente e salute», dice Maria Grazia Mammuccini, presidente di Federbio, che continua: «Il biologico nell'agroalimentare è una delle scelte prioritarie dell'Europa perché è il settore economico in cui la svolta green è più facilmente applicabile, dal momento che possediamo già tutte le competenze tecniche per effettuare questo passaggio, che consente un miglioramento dell'ambiente e della biodiversità. L'obiettivo posto dal-

la Commissione Europea è rendere biologico il 25% della superficie agricola del Vecchio Continente entro i prossimi dieci anni. Se a livello europeo siamo al 7,8%, in Italia siamo già al 15,5 e quindi avremmo grandi chance di primeggiare nel settore. Tuttavia non sembra esserci interesse da parte del ministero dell'Agricoltura a investire su questo fronte, ad andare in questa direzione, tanto che la legge sul Biologico è ferma al Senato da oltre due anni. Succede perché ci sono ancora troppi interessi e lobby che vogliono mantenere l'attuale status quo, senza innovare».

**A proposito di lobby, funziona nello stesso modo nell'ambito farmaceutico, dove si potrebbe investire** parecchio nelle potenzialità delle piante, ma si preferisce puntare tutto sulla sintesi di molecole chimiche: «Il limite della ricerca nel settore erboristico è che la pianta non è brevettata

Foto: A. Renghinar/FocusLIZ





**L'AGRICOLTURA RIGENERATIVA**

Si chiama Movimento Organico e Rigenerativo, è nato in Europa e punta alla rivoluzione agricola biologica. Partito da cinque cooperative europee - l'ong italiana Deafal, l'inglese Ecological Land Cooperative, la tedesca Soil Hub, l'olandese Soil Heroes e la francese Ferme Université Domaine du Possible - offre a tutti gli agricoltori del vecchio continente la possibilità di dire addio ai pesticidi chimici per passare all'agricoltura biologica. Come? Le cinque società sono composte da team di ricercatori ed agronomi che hanno studiato come convertirsi dall'agricoltura industriale a quella organica attraverso innovative (ma poco costose) tecniche per rigenerare i terreni, rendendo il suolo - tra le altre cose - più sano e quindi capace di imprigionare una maggior quantità di carbonio, migliorando lo stato di salute dell'intero pianeta. Le metodologie vanno dall'inerbimento alla rotazione delle colture, dall'intercropping (cioè la pratica di coltivare due o tre colture contemporaneamente) alla lavorazione minima, fino al compostaggio. Solo in Italia, nell'ultimo decennio 3mila agricoltori hanno chiesto aiuto alla rete del Movimento Organico e Rigenerativo per investire sul bio. Proprio così, sono gli stessi agricoltori a contattare i tecnici del movimento poiché si ritrovano con campi sterili e a bassa resa agricola a causa dell'eccesso di sostanze chimiche, erbicidi e diserbanti utilizzati sui loro terreni: per molte imprese agricole il biologico non è una scelta, bensì una necessità per salvare i propri terreni. Del resto la Fao ha stimato che il 61% delle terre emerse è degradato, spesso proprio a causa dell'accesso di agricoltura industriale. Il movimento sta collaborando con alcune aziende illuminate, come l'americana Patagonia, brand di abbigliamento sportivo, che sta acquistando "cotone in conversione" da parte di coltivatori non organici, ma che hanno firmato accordi per la transizione al biologico.



## DAL MONDO

L'obiettivo posto da Bruxelles è di rendere biologico il 25% della superficie agricola totale del Vecchio Continente, entro i prossimi 10 anni. Al momento l'Europa è al 7,8%, mentre l'Italia è già al 15,5%.



bile e nessun colosso di Big Pharma investe sulle potenzialità delle piante perché queste stesse aziende dovrebbero condividere i propri risultati con altre società, essendo i principi attivi di una spezia disponibili a tutti e quindi meno remunerativi per le aziende», spiega Marinella Trovato, presidente di Siste, società italiana che studia le erbe officinali. Eppure qualcosa sta cambiando: «In Europa è stata introdotta una normativa ferrea, in base alla quale le aziende farmaceutiche devono dimostrare la non tossicità delle molecole chimiche utilizzate. Per questo, in alcuni casi, si cerca di sfruttare i principi attivi già presenti in natura, così da snellire il percorso di autorizzazione alla messa sul mercato». È il caso dei tassani, principio attivo contenuto nella corteccia della pian-

ta del tasso, che è utilizzato in molti farmaci antitumorali. «Al mondo ci sono 70mila specie vegetali che non conosciamo ancora e che, potenzialmente, potrebbero aiutarci a curarci. Serve solo un "padre" disposto a investire su questo tipo di ricerca, che già sta dando risultati eccezionali nell'analisi delle proprietà delle altre 5mila specie vegetali che già conosciamo e stiamo studiando». Del resto, proprio l'epidemia ha portato inevitabilmente molti consumatori a valutare soluzioni alternative a quelle tradizionali. Lo rileva l'American Botanical Council, secondo cui uno dei settori che meglio ha resistito alla crisi portata dal Covid 19 è proprio quella della medicina naturale, a base di erbe, specialmente per la vendita di immunostimolanti e antinfiammatori. ■

### APPUNTAMENTO A BOLOGNA

Sana Restart è l'edizione 2020 del Salone dedicato al Biologico e al Naturale che anche quest'anno si svolgerà alla Fiera di Bologna, dal 9 all'11 ottobre. Oltre allo spazio dedicato agli espositori con tre aree tematiche - Food, Care & Beauty e Green Lifestyle - venerdì 9 ottobre si terrà l'evento Rivoluzione Bio, la seconda edizione degli Stati Generali del Biologico, propedeutica al confronto con l'Europa sui nuovi obiettivi imposti dal Green New Deal, con interventi di rappresentanti delle istituzioni e dell'economia. Per saperne di più: sana.it.



Foto di J. Antonia Schöber/CSTP/REIZELLE - E. M. Kupin, L. Plimberg/Gallery Stock



## DAL MONDO

### La via delle erbe Di scena piante e fiori speciali. Quest'anno all'insegna dell'oro e del giallo

IL GINKGO BILOBA È un albero antichissimo, le cui origini risalgono al 2800 avanti Cristo, e per questo è considerato un fossile vivente, unica specie sopravvissuta della famiglia delle Ginkgoaceae. In Cina è da sempre considerata la pianta della longevità e già nell'antichità i monaci sfruttava-

no i suoi poteri terapeutici contro il decadimento cognitivo. Oggi le stesse proprietà del Ginkgo biloba vengono nuovamente studiate da erboristi e scienziati, che sempre più spesso usano le piante come base per la cura di svariate patologie. Siste, Società Italiana di Scienze Applicate alle Pianta Of-

ficinali, insieme ad Alta, l'associazione dei tecnici erboristi dell'Università di Torino, stanno recuperando il lungo cammino che collega l'esperienza passata alle nuove scoperte dei giorni nostri raccogliendo questi percorsi fra antico e moderno nella Via delle Erbe, che verrà presentata al Sana Restart di Bologna. L'obiettivo è far conoscere le proprietà delle più note spezie, una selezione delle oltre centomila specie vegetali che offrono benefici all'essere umano, partendo dai tempi antichi per arrivare ai giorni nostri: al Sana verrà raccontata la via che queste piante hanno percorso per arrivare all'oggi. Il tema di quest'anno sarà l'oro (ogni anno si esplorerà una via differente), e per questo sono state selezionate piante preziose e dal colore giallo. È il caso dell'elicriso italiano, specie autoctona selvatica, ampiamente coltivata in Italia, già usata dai greci e dai romani per curare le ferite di guerra, oggetto anche in anni recenti di traffici illeciti e raccolte abusive, e dalle straordinarie proprietà per il trattamento della cute. Non poteva mancare il crocus sativus, dal cui fiore si ricava lo zafferano, pianta di mitologica memoria, presente in papiri egiziani e citata nell'antico testamento. Giunta in Europa al seguito di naviganti, esploratori e commercianti forse dall'India, dove il fiore era adoperato come colorante, nella cosmesi e come medicamento, è tra le spezie più preziose al mondo, e oltre all'uso in cucina è un ottimo antidepressivo naturale e un ingrediente per la cosmesi anti-età. Infine la curcuma, spezia che arriva dall'India: impiegata in numerosissime preparazioni ayurvediche, è uno degli ingredienti più utilizzati al mondo, in alimenti, prodotti salutistici e nei cosmetici. **G.R.** ■



Foto di A. Schönmayer/COSTIKREUZLUZ - E. Kaptan/Agentur FocusLUZ